



La manifestazione dei sindacati di polizia ieri a Roma. Foto di Schiavella/Ansa

La parata dei poliziotti: «Siamo in centomila»

Contro una Finanziaria «senza soldi per la sicurezza». Amato: «Faremo di più»

■ / Roma

FORSE NON centomila, ma erano in tanti e per la prima volta in piazza insieme - poliziotti sotto sigle sindacali di destra e di sinistra - contro i tagli, contro la Finanziaria, contro una sicurezza stracciona. Un lungo corteo pieno di divise ha attraversato ieri Ro-

ma sulle note dell'inno di Mameli e dietro una striscione che diceva semplicemente «Insieme, per la sicurezza dei cittadini». Una manifestazione nazionale cui hanno aderito non soltanto i sindacati di polizia, ma anche quelli della polizia penitenziaria, del corpo forestale dello Stato e le rappresentanze di forze di polizia ad ordinamento militare e delle Forze armate. Un fiume di persone che i vari Gasparri e Mantovano - presenti non richiesti al corteo - hanno cercato invano di inventarsene portavoce. Loro erano lì, destra e sinistra, in divisa e non, a dire - come avevano già gridato e inutilmente durante il governo Berlusconi - che i soldi non ci sono più; che così non si può garantire alcuna sicurezza ai cittadini; che ci sono meno volanti perché le vecchie automobili sono finite, che ci sono meno straordinari, meno soldi per le missioni, scuole che chiudono, concorsi che non si fanno e quindi meno giovani agenti, meno po-

In piazza a Roma e Milano tutte le sigle delle divise blu. E qualche politico della Destra...

liziotti per strada. Una protesta civile cui Mastella e Amato hanno risposto. «Il governo si è attivato per aiutare le forze di polizia, ma sicuramente va fatto di più» - ha detto il ministro della Giustizia. «In Finanziaria abbiamo ottenuto 69 milioni di euro in più - ha spiegato il ministro Amato - per il ripristino dei fondi per gli straordinari per le forze di sicurezza. Ma la pro-

testa è giusta e miglioreremo». Uniti, come mai si era visto, con delegazioni arrivate da tutta Italia, dal nord come dal sud. Tra le sigle aderenti Siulp, Siap, Silp per la Cgil, Consap-Italia sicura, Fsp-Ugl, Coisp, Uil-Ps, mentre per la polizia penitenziaria Cgil-Fp, Cisl-Fps, Uil-Penitenziari, Osapp, Finappe, Uspp, Siappe, Fsa-Cnpp. Tutti contro una Finanziaria che taglia troppo sulla sicurezza. E loro si sono presentati anche con la lista di cosa - questi tagli - produrranno. Ad esempio le scuole di polizia: ce ne erano 12, ne hanno già chiuse nove, restano solo quella di Forlì, quella di Caserta e l'istituto superiore di Roma. I concorsi che significano più agenti per strada: sono tre anni che non se ne fanno e gli agenti sono quindi

sempre più vecchi. Ma anche pochi, visto che oggi mancano 5.700 unità dall'organico previsto, ogni anno vanno in pensione 1.300 poliziotti e la finanziaria prevede 1.300 assunzioni in polizia nei prossimi tre anni. I nuclei sono stati smantellati per mancanza di uomini, mentre la Dia sono tre anni che non fa missioni per mancanza di fondi. Poi il capitolo straordinario. Oltre un terzo del lavoro viene fatto in straordinario, ma attualmente viene pagato un massimo di 10 ore (pari a 80 euro netti) le altre si fanno gratis. Ecco, tanto per capire, la Finanziaria stanziava 10 milioni di euro per gli straordinari di tutte le forze di polizia, ma un altro articolo della stessa legge prevede un taglio del 90% delle ore (pari a circa 50 milioni).

I PUNTI DELLO SCONTRO

I soldi

«Non possiamo fare benzina...»

Nelle ultime settimane gli agenti hanno denunciato con forza la scarsità dei fondi destinati alle questure che non permettono più neppure l'acquisto di carburante per le volanti. E in una città come Roma girano un terzo delle volanti previste dall'accordo per garantire la sicurezza. In più gli agenti contestano molte ore di straordinario non pagate.

Gli organici

Mancano quasi 6 mila agenti. Concorsi fermi

Solo nella Polizia mancano 5.700 uomini. Sono tre anni che non si fanno i concorsi per le assunzioni e gli agenti sono quindi sempre più vecchi. Ma anche pochi, e sempre meno: ogni anno vanno in pensione 1.300 poliziotti e la finanziaria prevede 1.300 assunzioni in polizia ma da spalmare nei prossimi tre anni.

Le scuole

Per l'addestramento restano solo tre siti

Per addestrare uomini e donne della polizia c'erano 12 scuole. Ne hanno chiuse nove, restano solo quella di Forlì, quella di Caserta e l'istituto superiore di Roma. Mentre i nuclei anticrimine sono stati smantellati per mancanza di personale. E le direzioni investigative antimafia sono tre anni che non fanno missioni per mancanza di fondi.

Sciopero della fame contro il carcere che non finisce mai

Da ieri 755 ergastolani rifiutano il cibo. Rischio caos: hanno diritto all'assistenza medica

I NUMERI

27 È L'ARTICOLO DELLA COSTITUZIONE che recita così: «le pene devono tendere alla rieducazione del condannato». Per chi protesta, l'ergastolo contraddice questo principio costituzionale.

1294 GLI ERGASTOLANI IN ITALIA. Di questi, la stragrande maggioranza sono uomini (mille e 269) e appena 25 donne (il 2%).

191 I DETENUTI CONDANNATI all'ergastolo e attualmente incarcerati che hanno già scontato nelle nostre galere almeno 20 di pena (la metà di questi ha superato i 26 anni di detenzione)

755 GLI ERGASTOLANI CHE HANNO ADERITO allo sciopero della fame. La forma di protesta è stata appoggiata da mille persone fra familiari dei condannati, detenuti comuni e politici.

■ / Roma

NIENTE DA PERDERE È cominciato lo sciopero della fame ad oltranza contro «la pena che non finisce mai». Ovvero l'ergastolo. Lo praticano i detenuti senza

termini di pena di 50 carceri italiane. E i loro familiari all'esterno. Chiedono l'abolizione della misura più dura prevista dal nostro codice penale. Tramite il tam tam dell'associazione di volontariato fiorentina Pantagruel, che ha organizzato tramite internet la protesta, sono 755 i detenuti e le famiglie che hanno aderito. Di questi, 40 hanno già dato disponibilità a proseguire ad oltranza nel-

l'astinenza da cibo. Il che potrebbe provocare presto dei dilemmi di carattere giuridico-etico: potrà il direttore del carcere imporre la nutrizione coatta? I detenuti hanno diritto a sciopero, e i direttori non ne hanno alcuno per impedire (con la nutrizione obbligatoria) che questo sciopero si realizzi», spiega la senatrice Maria Luisa Boccia. L'idea dello sciopero della fame parte da Spoleto, da Carmelo Musumeci, ergastolano. Pubblica una lettera su Internet che fa subito il giro delle «celle». Proprio all'esterno del carcere umbro ieri sera c'è stata la veglia di preghiera indetta dalla Comunità Papa Giovanni XXIII di cui Don Oreste Benzi è stato il fondatore. Lo slogan che si è diffuso è: «Non abbiamo niente da perdere, se non le nostre catene». E così si è giunti allo sciope-

ro odierno. Protesta annunciata ai mass media dal parlamentare del Prc Francesco Caruso che ieri si è recato al carcere di Catanzaro alle ore 12, al termine del presidio di lotta indetto dalle associazioni e dai centri sociali calabresi all'esterno dell'istituto. E proprio all'inizio dello sciopero della fame. «Si tratta di una mobilitazione senza precedenti, in quanto vede coinvolti la maggior parte degli ergastolani attualmente detenuti in

Si potrebbe porre presto il problema se assistere o meno i detenuti attraverso la nutrizione coatta

oltre 50 carceri», afferma il deputato «no-global». Alla protesta hanno aderito ergastolani anche condannati per delitti plurimi, per mafia, per stragi. «Residenti» all'uccisione, Poggioreale, Pagliarelli di Palermo, Benevento, Pavia, Torino, Potenza, L'Aquila, Trapani, Spoleto, Livorno, Secondigliano, Sulmona, Rebibbia, Novara, Velletri, Vicenza, Viterbo, Biella.

«Lo sciopero della fame - afferma Caruso - si pone l'obiettivo di riaprire la battaglia per l'abolizione dell'ergastolo, una campagna che rischia di finire stritolata nel clima securitario di questi ultimi mesi: non è un caso che le proposte di legge sull'abolizione dell'ergastolo, che mirano a tramutare l'ergastolo in 30 anni di carcere, ancora non vengono calendarizzate».

Immigrati, impossibile scontare la pena

Storia di Stephen, ex detenuto ora laureato. Può scegliere: espulso o riarrestato

■ L'incredibile storia di Stephen, nigeriano ormai quasi quarantenne, che nello scorso maggio si è laureato con lode in Ingegneria informatica all'università di Tor Vergata. La racconta il garante regionale per i diritti dei detenuti, Angiolo Marroni. Che così la sintetizza: «credere nel recupero sociale dei detenuti extracomunitari, investire decine di migliaia di euro per consentire loro di studiare (in alcuni casi fino ad una laurea di eccellenza) e di apprendere un lavoro. Far credere loro che una nuova vita è possibile. E poi, una volta scarcerati, espellerli dall'Italia o riarrestarli di nuovo in base alla legge Bossi - Fini». Stephen viene dall'Africa. Condannato per traffico internazionale di droga, è rimasto in carcere per nove anni. Durante i quali, dice Marroni,

«ha creduto nella possibilità di rifarsi una vita laureandosi in carcere in ingegneria informatica. Ora ha una scelta dolorosa da fare: lasciare l'Italia perché la Bossi - Fini impedisce a gli stranieri autori di una serie specifica di reati, la possibilità di rinnovare il permesso di soggiorno, anche se si tratta di ex detenuti reinseriti nella società. Oppure scontare una pena che può arrivare a 4 anni di carcere per non aver ottemperato al decreto di espulsione». Stephen oggi collabora con una società di informatica ed ha passato questi mesi dividendosi fra lavoro, la moglie e gli incontri con gli studenti delle scuole di tutto il Lazio per raccontare loro la sua esperienza «da non ripetere». La storia a lieto fine di Stephen rischia di finire o con il ritorno in Nige-

ria o con un nuovo arresto per violazione della Bossi-Fini. «La morale è che la collettività ha investito migliaia di euro per favorire il recupero sociale di questa persona rischiando seriamente di non averne indietro nessun beneficio - conclude il garante dei detenuti - oggi la Bossi - Fini costringe gli extracomunitari che dopo il carcere possono ricominciare una vita ad essere dei fantasma, senza diritti e senza possibilità di usufruire delle cose più elementari come affittare regolarmente una casa, aprire un conto corrente o, riconoscerne i figli. Ci eravamo illusi che il governo potesse mandare in soffitta la Bossi - Fini e le sue odiose contraddizioni. Ma finora la montagna di buone intenzioni non ha partorito neanche il classico, striminzito, topolino».

Suicidi al Buoncammino: «Perché erano qui?»

Tre casi nel carcere di Cagliari. Il direttore: «I malati di mente e di Aids non dovrebbero stare in cella...»

■ Tre morti e due tentativi di suicidio in un mese. Il carcere Buon Cammino riconquista il triste primato. Le cronache degli ultimi trenta giorni parlano di due suicidi, un uomo di cinquant'anni e un ragazzo che non aveva compiuto 19 anni, un giovane morto per cause ancora da chiarire e altri due detenuti salvati in extremis dagli uomini della polizia penitenziaria. Casi che, seppur lontani l'uno dall'altro, sono legati da un unico filo, quello della disperazione. «Il problema è che molto spesso in carcere ci sono delle persone che dovrebbero stare altrove - dice Gianfranco Pala, direttore - ma non essendoci strutture alternative finiscono tutti in carcere». E dietro le sbarre devono fare i conti con un edificio costruito più di cento anni fa e a corto di personale dato che, a senti-

re il direttore, dopo il pensionamento di «72 uomini della polizia penitenziaria l'organico è stato rinforzato con 15 persone trasferite». E i dati forniti dal direttore dell'istituto di pena più grande della Sardegna non è che siano molto confortanti. «Su cento detenuti che varcano il portone d'ingresso settanta hanno problemi di varia natura». Precisando che i suicidi registrati negli ultimi giorni sono «slegati fra loro» perché «nel primo caso si trattava di un uomo cui era stata revocata la semilibertà e nel secondo caso un ragazzo lasciato dalla fidanzata», il direttore non nega la presenza di problemi. «In carcere ci sono 350 detenuti - spiega - 10 hanno l'aids conclamato, 20 sono sieropositivi e in condizioni fisiche disastrose, 47 hanno l'epatite B o C, 48 sono cardiopatici a

causa di utilizzo di cocaina». Tra le mura del carcere situato in cima alla collina che domina il capoluogo sardo ci sono anche parecchi sofferenti psichici. «In carcere ci sono 37 persone sofferenti malattie psichiatriche gravi, quelli che, dovrebbero stare in strutture per sofferenti mentali - aggiunge - altre 48 persone con disagio mentale, 106 tossicodipendenti dichiarati, 6 alcolisti e inoltre altri detenuti sotto metadone e in terapia». Situazioni disperate in cui molto spesso possono maturare anche gli episodi di autolesionismo. «Molte persone dovrebbero essere ospitate e sistemate altrove - conclude - però il problema nasce proprio qui, non ci sono strutture idonee ed adeguate e allora chi ha commesso un reato finisce in carcere».

Davide Madeddu